Le decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri

Riforma sanitaria: nuovo rinvio mentre il testo sarà modificato

Il disegno di legge rimandato alla prossima riunione, insieme al provvedimento sui farmaci - Il problema del costo porterà ad una revisione delle parti relative all'Enpi e alla prevenzione sul lavoro

Ancora un rinvio, e siamo all'ennesimo: la riforma sanitaria di cui si parla nel nostro paese da oltre dieci anni non riesce proprio a decollare. Ieri il Consiglio dei ministri ha solo ascoltato una dettagliata illustrazione del disegno di legge da parte del ministro Dal Falco (e pensare che il governo si era impegnato ad approvare il nuovo servizio sanitario entro l'ottobre del '78!).

Il comunicato di Palazzo Chigi, emesso a conclusione della riunione, dice: «per il 30 giugno prossimo, alla scadenza della gestione straordinaria delle mutue, *deve* essere operante il meccanismo di riforma del settore», dove quel *deve* può anche essere interpretato come un nuovo impegno formale. D'altronde lo stesso ministro Dal Falco ha precisato che il testo definitivo verrà approvato nella prossima seduta del consiglio, unitamente alla nuova regolamentazione del settore dei medicinali). Si tratta di quel criterio moderatore ticket, per cui i mutuati verranno a pagare una quota delle medicine e contro il quale giovedì le Confederazioni hanno espresso la loro ferma protesta).

Perché questo rinvio? «*La situazione della finanza pubblica* — ha detto il ministro Dal Falco — *obbliga ad una grande oculatezza ed esige che la spesa sanitaria rimanga entro i limiti attuali. In questa cornice deve essere impostato il servizio sanitario nazionale, con una revisione del testo predisposto sulla scia della passata legislatura, per questo il ministro approva le modifiche necessarie*». E' una dichiarazione generica e non tranquillizzante se si considera che l'attuale testo recupera gran parte del precedente testo, frutto di un lavoro unitario e che è il risultato di una serie di incontri con forze politiche, Regioni e sindacati. In particolare sembra che il disegno di legge dovrà essere modificato, sulla base delle osservazioni fatte da altri ministri, nella parte relativa all'Enpi e alla prevenzione del lavoro.

Il motivo addotto per questo nuovo rinvio è quindi, ancora una volta, quello del costo della riforma: tempo addietro una commissione interministeriale lo ha valutato in 885 miliardi. Questa cifra è stata considerata estremamente opinabile e non precisa dai sindacati.

Ieri una nota della Cgil ribadisce come una tale valutazione sia errata e «*tale di presupporre un avvio della riforma sanitaria diverso da quello richiesto dal movimento sindacale*». E' certo che esiste una elaborazione in varie sedi, tecniche, politiche, sindacali che mostra la possibilità di varare la riforma, evitando una maggioranza della spesa pubblica. Il nostro partito, d'altronde, ha presentato un proprio progetto di legge, che indica la via sulla quale camminare per rimanere entro i limiti attuali di spesa.

C'è inoltre da ricordare che notevoli sarebbero le economie che si realizzerebbero con un funzionamento coordinato delle strutture ambulatoriali e dei servizi di medicina generica e di prevenzione, talché, nel complesso, non di maggiori spese bisogna solo parlare ma di una riduzione, anche se non in tempi brevi, di quell'enorme spreco che oggi rappresenta il nostro sistema sanitario.

La decisione, quindi, del Consiglio dei ministri di rinviare a venerdì prossimo la discussione e l'approvazione di un progetto di legge modificato, stupisce e dà la sensazione che non sia chiara la volontà politica del governo di affrontare la drammatica questione della sanità, nel nostro paese.

Prima di lasciare Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Andreotti ha dichiarato: «*La riforma sanitaria sarà approvata nel prossimo consiglio dei ministri. C'è da vedere*, ha aggiunto, *la parte finanziaria a garanzia che il costo globale della riforma non superi quello che è il costo attuale. Attraverso tutto il discorso che si è fatto contro gli sprechi, contro gli sperperi sarebbe un discorso vano*».

f. ra.

Votati al Senato

Convenzione unica e potere contrattuale per i medici mutualistici

La tanto attesa «miniriforma sanitaria», il cui ritardo aveva allarmato i medici convenzionati con le mutue provocando agitazioni e la minaccia di interrompere l'assistenza diretta, è stata approvata ieri dalla competente commissione del Senato. La legge dovrà ora essere ratificata dall'aula, quindi passerà alla Camera per l'approvazione definitiva.

Il provvedimento, in sostanza, abolisce il blocco delle convenzioni dei medici generici previsto dall'articolo 8 della legge 386 varata tre anni fa per contenere i compensi dei medici che avevano raggiunto punte elevate, ed anche nella previsione di una rapida approvazione della riforma sanitaria che avrebbe regolamentato in modo nuovo il rapporto tra medici e nuove strutture sanitarie

Il testo approvato ieri dalla commissione sanitaria del Senato restituisce quindi al sindacato medici mutualistici il potere contrattuale ma nello stesso tempo stabilisce (e in ciò gli stessi medici sono d'accordo) che gli oneri relativi ai nuovi compensi decorreranno solo dal 1978.

Inoltre — ed è in questo senso che si può parlare di «miniriforma» — vengono indicate le linee di una convenzione unica in modo da assicurare su tutto il territorio nazionale l'uniformità del trattamento economico e normativo dei sanitari convenzionati in armonia con la riforma sanitaria.

Su tutti questi aspetti si è concentrato il dibattito (per il PCI sono intervenuti i compagni Merzario, Ciacci, Bellinzona e Sparano) che ha portato ad una profonda riformulazione del testo originario con l'accoglimento di emendamenti comunisti e delle richieste avanzate dalle Regioni. In particolare — come è detto in un ordine del giorno presentato dal compagno Merzario e dal senatore de Del Nero e approvato da tutti i gruppi democratici — si prende atto della volontà espressa dai medici di collaborare per ridurre la spesa farmaceutica limitando drasticamente le prescrizioni di non provata efficacia terapeutica.

I carabinieri di guardia alle carceri

Nessuna decisione concreta sull'ordine pubblico al consiglio dei Ministri ma accenni di un certo rilievo anche se le dichiarazioni del ministro Cossiga (che ha fatto il punto al termine dei lavori), non sono stati esaustivi.

L'unico elemento certo è quello che riguarda il controllo delle carceri. Cossiga ha detto: «Si è raggiunta l'intesa con il ministro della Difesa e quello di Grazia e giustizia che, in una prospettiva di lenta riduzione del fenomeno dovuto alle evasioni dalle carceri, e più in generale della sicurezza dell'Ordine pubblico nel paese, si affidano una specifica incarico al generale di brigata dell'arma dei CC Carlo Alberto Della Chiesa, in relazione alle esigenze delle tutela esterna delle carceri per quanto può riguardare i rapporti tra ordine e sicurezza pubblica e ordine all'interno delle carceri». Il provvedimento dovrà essere definito nei prossimi giorni.

Cossiga ha anche annunciato che è stato varato un provvedimento, di cui non ha spiegato le caratteristiche, per una maggiore tutela dei magistrati, tutori dell'ordine, agenti di custodia.

Infine nel consiglio dei Ministri sarebbe stata studiata l'ipotesi di una «concentrazione giudiziaria in alcune sedi giudiziarie, presumibilmente quelle dei capoluoghi di regione, e quella di fissare una competenza per giudici precostituiti dalla legge per alcuni reati, quali il terrorismo e il sequestro di persona». Secondo Cossiga queste sezioni «specializzate» favorirebbero un maggiore coordinamento. Anche in questo caso è difficile, data la genericità della dichiarazione, capire esattamente la portata del provvedimento che a prima vista suscita però degli interrogativi. Sulla riforma della polizia Cossiga dopo aver detto che si è incontrato con esponenti del suo partito ha precisato che martedì o mercoledì tornerà a vedersi con gli stessi: «Si tratta di un provvedimento tecnicamente e giuridicamente complesso, sul quale ovviamente il governo deve muoversi e non può non muoversi, in una linea unitaria con il partito del quale esso è espressione».

Come è noto la DC sul problema urgente della riforma della PS è profondamente divisa.

BILANCIO E COMUNI — La presentazione del bilancio dello Stato al Parlamento sarà spostata al 30 settembre di ogni anno per consentire una migliore aderenza delle previsioni alla realtà economica. Vengono inoltre apportate modifiche alla legge di contabilità di Stato con il proposito di ridurre il fenomeno dei residui passivi. E' stata elevata al 25 per cento la maggiorazione delle somme dovute ai Comuni e alle Province per il 1977 a titolo di entrate sostitutive.

PERSONALE STATALE — E' stato adeguato il trattamento economico di missione e di trasferimento ai dipendenti statali. Nuove norme anche in materia di attribuzioni e di personale della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari e dei centri informativi del ministero delle Finanze

SOTTUFFICIALI — Sono stati uniformati i criteri di avanzamento dei sottufficiali in congedo delle tre Forze Armate. In particolare si consente ai sottufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica di conseguire dopo il collocamento in congedo, come quelli della Marina, una promozione e, se marescialli maggiori e di prima classe, la possibilità di essere nominati ufficiali.

BIETOLE — A conclusione del consiglio dei ministri si è riunito il Cipe che ha approvato la garanzia, per i produttori, del prezzo delle bietole per la campagna '77 nella misura di 3600 lire al quintale al lordo.

Conferenza stampa dei giovani comunisti

Studenti e disoccupati: le proposte della FGCI per sviluppare la lotta

Presentato alla stampa il documento approvato dal Comitato centrale «Sulla questione giovanile non siamo in ritardo rispetto agli altri»

Le proposte della FGCI per «l'estensione del movimento» degli universitari, e più in generale per far mobilitare un vasto schieramento di giovani nella lotta per il lavoro e contro l'emarginazione, sono state ieri al centro di una conferenza stampa promossa dai giovani comunisti Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, ha illustrato ai redattori dei maggiori giornali italiani il documento (pubblicato ieri sul nostro giornale) approvato mercoledì dal Comitato centrale della FGCI dopo due giorni di ampio dibattito. Alle numerose domande dei giornalisti (incontro avvenuto in via Della Vite e durato quasi due ore) hanno risposto D'Alema, Umberto Marapoli, della segreteria, e Walter Vitali, vice responsabile del comitato universitario del partito.

Nel vostro documento — è stato chiesto — parlate della necessità di organizzare in modo diverso gli universitari, gli studenti medi, i disoccupati, cosa vuol dire concretamente? La nostra proposta — ha detto D'Alema — non è quella di fare una grande confederazione giovanile; pensiamo però che si possa andare alla formazione, nelle scuole e nelle università, di nuclei unitari in grado di promuovere una nuova organizzazione di massa degli studenti. Bisogna, inoltre, lavorare per aggregare nei quartieri e nel paese un vasto schieramento unitario che veda insieme universitari, studenti medi, disoccupati, giovani che cercano lavoro nero o precario, le ragazze: formando leghe o comitati unitari autonomi, collegati però al movimento sindacale.

In pratica, l'obiettivo principale che la FGCI si è posta è quello di allargare al massimo il movimento di lotta dei giovani, portando alla mobilitazione non solo una avanguardia ma l'insieme delle nuove generazioni. Non si tratta — è stato ricordato ieri — di contrapporre un «nostro» movimento a quello già in atto, si tratta però di aprire un dibattito, un confronto su alcuni temi qualificanti. In primo luogo è necessario isolare ogni violenza, squadrismo e intolleranza (respingendo il tentativo di espellere ed emarginare i comunisti): andare ad un rapporto positivo con la classe operaia e i suoi sindacati; esigenza che il movimento si dia progressivamente forme di organizzazione e di autonomia.

Che succederà il 1. marzo, quando verrà riaperta l'università di Roma? Non si può pensare — ha precisato Vitali — di riprendere l'attività dell'ateneo come se nulla fosse successo. Non siamo per il ritorno alla «normalità» con la polizia schierata a presidio dei cancelli: la lotta degli studenti deve continuare ma le facoltà debbono funzionare. L'occupazione «chiusa» allontanerebbe dalla università grandi masse di universitari: è invece necessario convogliare questi studenti con forme di mobilitazione diverse.

Domani — è stato chiesto — si terrà a Roma l'assemblea nazionale del movimento delle facoltà occupate: cosa si aspettano i giovani comunisti? Parteciperanno all'iniziativa? La FGCI — ha precisato D'Alema — non parteciperà come organizzazione; non si tratta di un appuntamento tra forze politiche. Alla conferenza parteciperanno però i giovani comunisti che sono nel movimento degli universitari. No: — ha affermato il segretario della FGCI — ci auguriamo che nell'assemblea si possa discutere, confrontare le varie posizioni.

Come mai — ha chiesto qualche giornalista — dopo un giudizio così negativo della conferenza governativa sulla occupazione giovanile, poi voi complessivamente avete adottato non una certa soddisfazione (intervista?)? Il fatto che il governo — ha risposto Marapoli — abbia deciso per la prima volta, di discutere dell'occupazione giovanile mi sembra un punto positivo. Quindi anche noi riteniamo e in parte lo abbiamo detto, che la conferenza governativa abbia aperto una prima breccia. Ma questa conferenza non ha risposto alle nostre proposte sull'occupazione giovanile, ma nello stesso tempo la stessa Democrazia proletaria non ha ancora presentato in parlamento nessun progetto di legge per il lavoro giovanile. Noi siamo pronti al confronto, ma per ora non basta la critica alle nostre proposte.

Il colloquio con i giornalisti, come abbiamo detto è stato molto ampio e ha toccato sia i temi politici nel documento sia gli ultimi avvenimenti negli atenei. Si è molto insistito sulla nostra azione critica — ha sottolineato il segretario della FGCI — ma è bene chiarire che noi sulla questione giovanile non riteniamo di essere in ritardo rispetto agli altri, non riteniamo ci siano oggi organizzazioni più avanti di noi.

Nuccio Ciconte

In corteo dalle scuole medie e dall'università

A Genova manifestano migliaia di giovani

GENOVA, 25

Gli studenti medi e universitari genovesi sono scesi in lotta stamane, manifestando a migliaia in un corteo per le vie cittadine, contro il disegno di legge Malfatti, per la riforma della scuola e dell'università e per l'occupazione giovanile.

Alla giornata di lotta organizzata dai Comitati Unitari dell'università e dai nuclei promotori dell'Associazione unitaria degli studenti, hanno aderito con un documento comune le organizzazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana e il PDUP, mentre un giudizio positivo era venuto nei giorni scorsi anche dalla federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha ancora una volta affermato l'importanza di un confronto con gli studenti della scuola e dell'università per realizzare una unità di lotta attorno agli obiettivi di riforma del sistema scolastico e di modifica del rapporto tra scuola e mercato del lavoro.

Una manifestazione pienamente riuscita, come hanno sottolineato alla fine i delegati delle scuole cittadine, sia per la partecipazione studentesca, sia perché alcune frange estremistiche ed in particolare i gruppi di «Lotta comunista» ed alcuni gruppetti che si rifanno alla cosiddetta area della «Autonomia» sono rimasti isolati riuscendo ad aggregare, in due cortei separati, solo alcune centinaia di studenti.

La manifestazione di oggi, articolata in due cortei, si è conclusa in piazza Matteotti dove hanno parlato uno studente delle scuole medie, un universitario e una studentessa di un collettivo femminile. E' stata confermata, ancora una volta, la scelta di lotta unitaria della maggioranza degli studenti genovesi: gli slogan scanditi dai giovani in corteo («Fabbrica, scuola, società per vincere ci vuole l'unità») sono stati sempre improntati all'esigenza di proseguire sulla strada dell'unità.

«Se la manifestazione di oggi è riuscita — ha detto Bruno Marchio, lo studente universitario che è intervenuto al comizio — non possiamo nasconderci i ritardi e le lacune che il movimento deve ancora colmare, per sviluppare positivamente, ma soprattutto per trovare una spinta ideale che ci consenta di portare le basi per il rinnovamento della scuola e della società».

r. f.

Annunciato un rilancio della programmazione radiotelevisiva

RAI: voto unanime del Consiglio sul bilancio di previsione '77

Il conto economico approvato prevede entrate e spese per 389 miliardi - Votato anche un documento sulla terza rete televisiva - Una nota dell'ufficio stampa dell'ente

Il Consiglio di amministrazione della RAI presieduto da Paolo Grassi ha approvato alla unanimità la previsione del conto economico 1977, presentato dal direttore generale Giuseppe Glisenti, che prevede entrate e spese per 389 miliardi e mezzo di lire.

Il preventivo per l'anno in corso — informa una nota dell'ufficio stampa della RAI — è in pareggio e tale risultato è stato ottenuto dopo una attenta analisi delle entrate e delle spese. E' stato compiuto ogni possibile sforzo per soddisfare l'esigenza del rilancio della programmazione radiotelevisiva nei limiti di compatibilità delle risorse disponibili.

L'incremento delle entrate — prosegue la nota — è del 21,6 per cento rispetto al preconsuntivo del 1976 ed è assicurato principalmente dall'aumento del canone per le trasmissioni televisive in bianco e nero (gli introiti per il sovrapprezzo «colore» nel 1977 influiscono in minima parte e benefici apprezzabili si possono avere soltanto a partire dal prossimo esercizio finanziario). La RAI, inoltre, conta di concorrere all'aumento delle entrate nella misura stabilita dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (100 miliardi).

Per quanto riguarda le spese, le spese per il personale a tempo indeterminato passano da 182 a 204,1 miliardi di lire (+ 12,2 per cento). Le spese di esercizio sono passate da 123 miliardi di lire (+ 20,8 per cento) a ridurre sia nella parte che nei programmi, nel caso di ricorso della tredicesima e di altri legittimi adempimenti previsti dalla legge o dai contratti di lavoro. Le spese della RAI, in complessivi 41 miliardi, non comprendono gli oneri per la TV a colori, per la quale il Consiglio di amministrazione ha deliberato di rinviare ogni decisione in attesa di conoscere il piano di sviluppo della televisione a colori.

La nota dell'ufficio stampa della RAI informa infine che nei programmi per il 1977 sono previsti: il rilancio della produzione televisiva, il rilancio del programma radiofonico, il rilancio del 3° canale radiofonico (aumento di 18 ore settimanali), il potenziamento delle altre reti radiofoniche, il rilancio della produzione discografica, il potenziamento della produzione di programmi per le scuole, il potenziamento della produzione di programmi per i giovani, il potenziamento della produzione di programmi per le donne, il potenziamento della produzione di programmi per i lavoratori, il potenziamento della produzione di programmi per i ragazzi, il potenziamento della produzione di programmi per i minorati, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini stranieri, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini italiani all'estero, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini del Mezzogiorno, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini delle isole, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini delle zone montane, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini delle zone rurali, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini delle zone industriali, il potenziamento della produzione di programmi per i cittadini delle zone marittime